

La storia di Buttarelli sbanda un po' nel finale e questo non per colpa mia. Cerco solo di mettere i fatti in processione con qualche sentimento e un po' di carne sulle ossa, ma il problema sono le fonti: quella principale è Gualtieri, mio zio Vilmer Gualtieri detto Gualtieri, e già non è una bella partenza.

Gualtieri, come può confermare chi lo ha conosciuto di persona, raccontava le cose per intermittenze e ricadute, per così dire, con un andamento centrifugo che disperdeva il discorso in tanti temi satellite, magari interessanti, ma di poca economia d'insieme. Se è lui la fonte principale, come ho appena detto, non è per mia scelta, ma per la sua amicizia stretta con Buttarelli, di cui stiamo per parlare, e con Venanzio e Isaia Landemberger, titolari dell'omonima privativa di sali tabacchi e valori bollati in strada Furio Muratori, che terremo come fonte subalterna. Fra loro a dir la verità c'era più di un'amicizia stretta, diciamo che c'era comunione di ideologie e prospettive: si trovavano tutti i giorni dopo pranzo alla pubblica mensa Enterprise a bere l'Angers e scambiare riflessioni ad ampia visuale fino alle quattro di pomeriggio, quando Isaia andava a dare il cambio a Venanzio e Gualtieri restava fuori dal negozio a guardare il fluire del tempo e del transito e a fumare le Regal Macedonian alla menta svizzera, ritirate dal commercio per motivi sanitari ma che i Landemberger tenevano nascoste in magazzino per vendergliele a un prezzo da amico fino a esaurimento scorte. Il transito sulla strada

Furio Muratori non presenta motivi di interesse e non ne presentava neanche ai tempi: è un senso unico di area sottourbana con traffico in accelerata ostile fra due semafori sincroni e due bande di marciapiede dove la gente cammina in fretta e senza sentimento. Ma per mio zio Vilmer, continuando questa parentesi che adesso poi giuro chiudo subito, il fermarsi fuori dalla Tabaccheria Fratelli Landemberger a guardare il fluire del tempo e del transito con una Regal Macedonian appesa all'angolo della bocca in posa ruffiana, era solo il retaggio di vecchie abitudini che risalivano a quando abitava ancora con mia nonna, cioè sua madre, qui a pochi chilometri in frazione Cavaliere, e passava i pomeriggi seduto sotto il portico del bar Nautilus a guardare il passaggio e magari parlare con qualcuno che aveva voglia di fermarsi, soprattutto uomini, per comunanza di argomenti e fluidità di conversazione, ma capitava ogni tanto che si fermasse anche qualche donna. E a proposito di donne mio zio Vilmer aveva poi sposato la Solimana Pescarolo, caposala al nosocomio Santa Redenta, diventata mia zia Solimana per legge di matrimonio, piú vecchia di cinque anni ma morta dieci anni dopo di lui, come spesso succede, sempre per legge di matrimonio.

Forse non l'ho ancora detto, ma Gualtieri è già morto da una quindicina d'anni, qualche giorno dopo l'esaurimento scorte delle Regal Macedonian; una coincidenza che lascerai come dato di cronaca, senza voler stabilire nessi causali.

Gualtieri e zia Solimana avevano avuto tre figli, oggi in buona posizione di impiego e che ai tempi frequentavano scuole tecniche commerciali di alta reputazione: Gualtieri diceva con orgoglio che dalla madre avevano preso il profilo culturale e da lui l'estro economico. E su questa frase possiamo chiudere la parentesi su mio zio Vilmer detto Gualtieri, non prima di aver detto che quando non era all'Enterprise a bere l'Angers o sul marciapiede di strada Furio Muratori a fumare le Regal Macedonian, girava per

la città sull'Innocenti giardinetta color azzurro concordia, con una decina di scatole nel vano bagagli. Cosa ci fosse dentro non si sa, se glielo chiedevi ti rispondeva con ragionamenti ermetici, pieni di lessico mercantile e dottrine aziendali, che lasciava poi a metà perché diceva che bisognava essere del ramo. Sostiene il barista dell'Enterprise che dentro le scatole c'era quello che faceva lui tutto il giorno, cioè niente. Col passar degli anni e l'esposizione alla luce dei finestrini le scatole avevano preso un colore indeciso, e quando Vilmer è morto son state vendute al mitragliere insieme all'Innocenti giardinetta, per una cifra a forfait che la zia Solimana non aveva neanche voluto. Bisognerebbe quindi chiedere al mitragliere, cosa c'era dentro le scatole, ma si son persi i contatti e del resto forse aveva ragione il barista.

Il mitragliere è il rottamaio, si poteva capire dal contesto ma è sempre meglio spiegarsi. Non so perché lo chiamano mitragliere.

A ogni modo, per dare un senso di chiusura al discorso, mia nonna diceva che Vilmer era meglio annegarło da piccolo, nel senso che l'umanità poteva far senza di lui in quanto inutile alla natura e alla collettività. La natura e la collettività sono mie aggiunte apocriefe che servono a evocare il senso di un'epoca coi suoi stereotipi culturali; infatti mia nonna non nominava né l'una né l'altra, diceva solo che Vilmer era meglio annegarło da piccolo. Anche i parenti e i conoscenti più intimi quando capitava che ne parlassero tra loro dicevano la stessa cosa, e hanno continuato a dirlo quando ormai era morto; quindi il concetto dell'annegamento diventava pleonastico, sia per la natura che per la collettività.